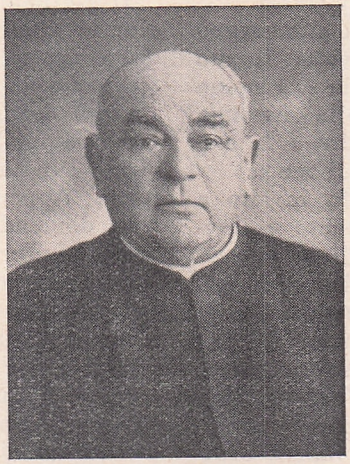
3ª 7698

ISTITUTO SALESIANO S. FRANCESCO DI SALES
FAENZA



Carissimi Confratelli,

con l'animo addolorato vi comunico la morte del confratello, professo perpetuo Sacerdote

Don ALFREDO SAVOIA

di anni 82, avvenuta il giorno 17 Gennaio corrente anno nell'ospedale civile di questa città dove era ricoverato per un carcinoma addominale.

Don Savoia era nato a Belgirate sulle rive del lago Maggiore il 2 Ottobre 1872. La terra natale gli era rimasta nella mente con le sue bellezze naturali ed era motivo di richiamo ai ricordi della prima età. A 9 anni perdette il padre e rimase, con altri quattro fratelli, affidato alle cure solerti della santa mamma Emilia Bianchi.

La sua pietà, il suo ingegno pronto e aperto consigliarono la genitrice a mandarlo in seminario. A Novara compì gli studi filosofici e il primo anno di teologia.

Nel 1892 passò come assistente nel Seminario di Gozzano. Da Gozzano andrà a Foglizzo il 13 Luglio 1893. Brevissima fu la prova dell'aspirantato: nel settembre dello stesso anno iniziava infatti il noviziato mentre contemporaneamente frequentava il terzo corso di teologia ed era assistente e insegnante dei figli di Maria di detta casa. Le molte occupazioni che disimpegnava, senza far pesare il suo sacrificio, dimostrano quale spirito animasse il chierico Savoia. Era venuto in congregazione con un ideale ben definito: andare missionario. Sapeva pure delle opposizioni della mamma che nel suo affetto era contraria che suo figlio si recasse in terre lontane.

Tuttavia nel 1894, terminata la prova del Noviziato, senza nulla dire alla mamma, salpava da Genova per il Venezuela; solo imbarcandosi l'avvertiva del suo divisamento. Essa avrebbe voluto farlo ritornare e si consigliò con le autorità civili perchè eventualmente lo fermassero con la forza: ma ormai era troppo tardi.

Con il passare degli anni si rassegnò e solo lamentava qualche volta il suo Alfredo fuggiasco. Don Savoia era uomo di principî e teneva fede alla massima evangelica: « Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me ».

Arrivato nel Venezuela, fu inviato a Valencia in qualità di assistente e insegnante, mentre proseguiva gli studi teologici. Nel 1895 riceveva gli ordini minori, nel 1896 gli ordini maggiori e il Presbiterato a Caracas per mano dell'Arcivescovo di quella città. La sua maturità ed esperienza, la sua abilità nel disbrigo degli affari furono ben presto note ai superiori che, ancor prima che venisse ordinato sacerdote, l'avevano nominato prefetto di Valencia. Si può dire infatti che la sua massima attività sia stata in questo campo: prefetto dalle vedute ampie, che sa trattare abilmente con persone di ogni grado guadagnando simpatie a sè ed alla congregazione. Uomo ordinato e preciso, anche quando non fu amministratore, dimostrò sicurezza e scrupolo nell'uso e nell'organizzazione delle cose materiali.

Ma le sue qualità di equilibrio, la sua fermezza di principî, la sua vita religiosa esemplare lo segnalarono come il superiore adatto per dirigere l'orfanotrofio S.ta Rosa di Curaçao dove rimase ben dodici anni come direttore e prefetto nello stesso tempo.

Don Savoia era schivo di parlare di sè, ma tuttavia non poteva nascondere del tutto quei sentimenti da lui nutriti e in lui vivi nel ricordo di quegli anni.

Nel 1910, dopo 16 anni passati nel Venezuela, tornava in Italia per un breve riposo e per essere vicino alla mamma. Fu ad Ivrea come confessore, poi a Novara come addetto alle suore; infine prefetto e nuovamente incaricato per le suore fino al 1915.

Con lo scoppio della grande guerra si apre una parentesi nella vita di Don Savoia. Non più giovane, ma tutto ardente di zelo per le anime, fa domanda di andare volontario come cappellano di marina.

Il giornale « L'Italia » di Milano il 27 giugno 1915 scriveva: « E' partito ieri dalla nostra città il Salesiano don Alfredo Savoia per raggiungere Taranto dove sarà destinato ad una nave da guerra quale cappellano militare. Egli è di Belgirate sul Lago Maggiore e parte volontario. Appena scoppiata la guerra egli fece domanda al Ministro Viale... Don Savoia fu per 16 anni in America: nei dodici anni nei quali fu direttore di Curaçao ospitò parecchie volte gli ufficiali e marinai italiani delle navi comandate allora dal Viale col quale si mantenne sempre in buona relazione, sicchè ora il ministro accolse volentieri la sua domanda conoscendo il valore e la bontà dello ottimo Don Savoia ».

Egli fu addetto come Cappellano Capo della IV Divisione navale sulla nave da guerra « Pisa » agli ordini del valoroso ammiraglio Umberto Cagni. Finito il suo servizio ritornò a Novara come incaricato delle suore. Dal 1920 (anno della morte della mamma) al 1924 fu successivamente prefetto a Borgo S. Martino poi consigliere ad Alessandria e ad Asti.

Nel 1924 la fiducia dei superiori lo mandò nuovamente in missione: dapprima a Lima nel Perù come prefetto e nel 1927 a Puno come fondatore e direttore della « Ganja Taller Escolar ». Fu a Puno dove Don Savoia dette nuovamente prova delle sue doti di uomo e di religioso.

Nel Dicembre del 1925 il Senatore Noriega otteneva dal Congresso di Lima la approvazione della legge che creava la « Granja Taller Escolar » di Puno e pubblicava un suo scritto esplicativo e direttivo del modo con cui si doveva attuare la fondazione e l'organizzazione di detta colonia agricola professionale. Era suo pensiero che i Salesiani si incaricassero della attuazione del suo progetto. Il sig. Ispettore Don Pedemonte si recava a Torino

per perorare la causa di questa fondazione. Nell'anno seguente Don Savoia riceveva la nomina di direttore di Puno. Ed eccolo al lavoro: pone la prima pietra della nuova scuola e inizia i laboratori con pochissimo personale. Si ripetevano i tempi eroici delle prime opere di Don Bosco per le moltissime difficoltà che si interposero nella attuazione di questi progetti e per la estrema povertà.

Si complicavano pure le questioni politiche. Il signor Norrega lasciò capire la sua vera intenzione nella costruzione della scuola agricola: mire elettorali e non redenzione dell' indio.

Intanto la stampa locale istigata da protestanti e liberali, contrari alla religione, gridò contro i Salesiani chiamandoli ladri e sfruttatori.

Don Savoia si trovò coinvolto in questi avvenimenti: mirare al bene degli Indi ed essere contrastato dal Governo che aveva creato quel complesso per fini politici. Trovarsi solo, spesso senza mezzi di sussistenza, senza consigli per risolvere le vertenze che ogni giorno sorgevano e senza poter sedare l'acredine degli avversari che volevano in Puno un ospizio per orfani e altre opere umanitarie. Come Salesiano e religioso doveva difendere l' indio il che voleva dire inimicarsi il governo e stare col Governo era tradire Don Bosco e i principi umanitari. Don Savoia si mostrò all'altezza del suo compito. Vero servo del Vangelo dovette a quasi sessant'anni battersi come un giovane nella organizzazione, nella costruzione e nella difesa di queste scuole che restano ancora oggi una meraviglia delle sconfinate regioni peruviane.

Lavorò senza riposo, cercò uomini e macchine, e ben presto la Granja si popolò di Indi che venivano a Lui come a padre buono. Ancora oggi a Puno si parla di Don Savoia e si ricorda in gloria il suo nome.

Dopo la fatica della creazione della opera salesiana a Puno Don Savoia era stanco. I Superiori lo trasferirono per un breve periodo di tempo al Cairo come direttore e nel 1931 a Montodine come iniziatore di detta Casa.

Dal 1932 al 1938 fu ancora prefetto nel grande Istituto di Bologna.

A 68 anni, quando avrebbe dovuto attenuare la sua attività, passò in questa casa di Faenza come insegnante regolare di lettere e come confessore. Abituato ad una vita di attività pratica si adattò ugualmente a rivedere con diligenza ed amore gli elaborati dei suoi allievi e a far apprendere specchietti di grammatica diligentemente preparati. I suoi allievi lo amavano perchè trovavano in Don Savoia non solo il professore ma il padre buono. Due anni fa, ad 80 anni compiuti, lasciò l'insegnamento: un carcinoma maligno minava la sua robusta fibra. Anche infermo non cessò dal confessare: era uomo di consiglio ricercato ed apprezzato da confratelli ed estranei.

Il 3 Gennaio u.s., sentendo venire meno le sue forze, desiderò l'estrema unzione che ricevette con piena lucidità di mente e vivo ardore.

Dispose le sue cose e la sera stessa passò all'ospedale per avere quelle cure che si erano fatte urgenti e necessarie per la mancata guarigione della ferita post-operatoria. Sopportò con pazienza e rassegnazione la sua malattia e mai si lamentò del male che lo travagliava. Sola sua pena il dover essere di peso, così diceva, ai confratelli ed alla casa. All'ospedale le sue condizioni peggiorarono rapidamente. Il giorno 17 ebbe un collasso cardiaco che lo portò in fin di vita. In un momento di lucidità potei ripetergli nuovamente l'assoluzione e la benedizione di Maria Ausiliatrice. Rispondeva con le labbra alle giaculatorie che gli si suggerivano.

A mezzogiorno parve riaversi, ma alla sera alle 22,20 spirava dopo breve agonia.

Carissimi confratelli, Don Savoia fu un portatore di Cristo, un missionario ardente che al suo ideale sacrificò tutte le sue energie. Fanno fede di questo le numerose corrispondenze che tenne con persone di ogni ceto e di ogni classe: per tutti una parola di comprensione e di elevazione spirituale. Coltivò la vita interiore e godeva della lettura di cose spiri-

tuali. Ebbe una devozione ardente per la Vergine Santissima e fu propagatore zelante della Confraternita del Santo Rosario.

« Caro Don Savoia, gli scriveva il 3 aprile 1952 don Giuseppe Casazza, pochi anni ci rimangono di vita, prepariamoci bene; nella vita religiosa è così facile. Prepariamoci, caro Don Savoia. Che belle passeggiatine faremo lassù!! ». Egli si preparò alla morte facendo qui il suo purgatorio durante la malattia.

« L'Avvenire d'Italia » di Bologna, alla notizia della sua scomparsa sotto il titolo: « La morte di un valoroso cappellano militare », tra l'altro scriveva: « La lunga malattia che ha avuto ragione del suo fisico stanco non aveva menomamente intaccato il morale di quest'uomo dalla tempra eccezionale e la sofferenza ha solo dato risalto, affinandole nel sacrificio, alle belle doti della sua anima. Per Don Savoia si può parlare davvero di tempra eccezionale. Sereno e forte, aveva in sè le doti del pioniere, e pionere è davvero stato nella sua lunga operosa vita. In Faenza Don Savoia ha vissuto il suo tramonto: un tramonto dei cui ultimi raggi han beneficiato migliaia di giovani. Era uno di quegli uomini che aveva il dono di diffondere intorno a sè l'ottimismo, la bontà, la serenità: uno di quegli uomini che non si può non stimare e profondamente amare ».

I funerali riuscirono solennissimi. Attorniavano la sua bara i confratelli che lo avevano amorosamente assistito edificandosi al suo trapasso e i giovani del collegio che a turno erano andati volontari a pregare nella camera ardente.

Non mancarono rappresentanze scolastiche cittadine e confratelli delle case viciniori che venivano a rendergli l'estremo tributo di una preghiera.

Per quanto tutti abbiamo la sensazione e la convinzione di avere un protettore in cielo tuttavia memori della severità dei giudizi di Dio lo raccomando alle vostre preghiere alle quali raccomando pure questa casa e chi si professa.

vostro aff.mo Confratello
Sac. GIUSEPPE BORRA
Direttore

Dati per il Necrologio: **Sac. SAVOIA ALFREDO, nato a Belgirate il 2 ottobre 1872, morto a Faenza il 17 gennaio 1955, a 83 anni di età, 61 di professione e 59 di sacerdozio. Fu direttore per 17 anni.**

Società Tipografica Faentina